# 15 Aprile 1991 

# EBREI FELICI AD OGNI MORTE DI PAPA 

Europeo 8-12 febbraio 1991, p. 30: sotto la sezione «Speciale Golfo», all" ultimo posto (in cauda venenum) compare anche un articolo a firma di Stefano Jesurum contro il presunto «antisemitismo" della Chiesa cattolica. Che cosa ci stia a fare qui tra il fragore della guerra l'«antisemitismo» dei papi, non è facile capire. Sembra, però, che si sia «ragionato» cosi: il regno d'Israele, non riconosciuto ufficialmente da Giovanni Paolo II, è, al solito, la... vittima anche della guerra del Golfo... dunque parliamo dell'antisemitismo dei papi (che fan di tutto... per scongiurare la guerra, e predicano insistentemente la pace nella giustizia).

Sennonché questo Jesurum, che vuole scendere in battaglia... senza armi, ha scelto per il suo atto di accusa un titolo che rispecchia, certo contro le sue stesse intenzioni, la dura e cruda realtà: l'anticristianesimo degli Ebrei, il loro odio inveterato contro la Chiesa di Cristo, il Dio dal loro popolo vituperato e crocifisso: «Ebrei felici ad ogni morte di papa»! Non c'è bisogno di... inventare, o falsare i fatti come fa Jesurum: basta aprire i libri sacri del cristianesimo, dai quattro santi Evangeli (in particolare, per queste presunte vittime, quello di San Giovanni) agli Atti degli Apostoli, alle quattordici lettere di San Paolo (in particolare, le due ai Tessalonicesi, quella ai Galati e la grande lettera ai Romani), autentiche e genuine testimonianze, per stabilire irrefutabilmente da una parte l'odio profondo, la feroce persecuzione del giudaismo contro la Chiesa di Cristo fin dalle origini e dall'altra parte l' instancabile carità della Chiesa verso quello che fu il popolo eletto: basta leggere e considerare con quanto ardore il grande Apostolo Paolo, benché
dai giudei considerato dopo la conversione un traditore e ricercato a morte di città in città, esprime il desiderio della loro conversione, il suo zelo e la sua carità per i suoi «fratelli secondo la carne» (Rm. 9).

Ebrei felici ad ogni morte di papa! ma il loro voto rimane inappagato, perché «morto un papa, se ne fa un altro" e il trionfo della Chiesa, la sua vitale perennità è assicurata da Dio, Padre di Nostro Signore Gesù Cristo, Verbo Eterno, Dio come il Padre. Mentre i giudei rinnegando Gesù-Dio, hanno perduto e rinnegato l'unico vero Dio: «Chi non ha il Figlio, non ha neppure il Padre ( 1 Gv. 2, 23) e sono e resteranno fuori della salvezza, finché non «si volgeranno a Colui che hanno trafitto" (Gv. 19, 37; Zach. 12, 10). L'esegeta Francesco Spadafora, proprio per correggere gli errori, le imprecisioni contenute nei decreti conciliari, circa i giudei, e la confusione creata dalla visita infelicissima di Giovanni Paolo II alla Sinagoga di Roma con la conclamata e tanto reclamizzata, inesistente parentela ("fratelli maggiori») dei giudei che negano Cristo con i cattolici che confessańo Cristo, ha precisato scientificamente la portata dei testi sacri nel volume Cristianesimo e Giudaismo (ed. Krinon, Caltanissetta 1987), che riporta in calce, lo studio basilare di mons. Pier Carlo Landucci, La vera carità verso gli $E$ brei, da noi riportato in sì si no no 28 febbraio u. s.

Ritornando all'Europeo, il sottotitolo riassume lo scopo dell'articolo di Jesurum: «Ecco la storia di 2000 anni di vessazioni. Ma anche oggi che il
ghetto non c'è più il Vaticano lo ripropone con il mancato riconoscimento di Israele. Che sia antisemitismo?».

La domanda naturalmente è soltanto retorica, perché Jesurum (o chi per lui) non ha dubbi. Fonte, matrice dell'antisemitismo è la Chiesa cattolica, sono i papi: stan lì a dimostrarlo quei duemila anni di vessazioni, contro dei... poveri innocenti, da parte dei papi che si sono succeduti a capo della Chiesa, da San Pietro a Giovanni Paolo II, il quale, nonostante la sua visita e proclamazione di parentela, secondo Jesurum «riproponè» addirittura l'antico ghetto per segregare l'«agnello" Israele!

Jesurum si chiede scandalizzato: «Cosa ci si può aspettare da un cattolicesimo ufficiale, che dal punto di vista politico è impegnato a tutelare i propri interessi come organizzazione mondiale (e quindi, spesso, fortemente schierato su posizioni filoarabe e terzomondiste), mentre dal punto di vista teologico pare non avere ancora digerito completamente la "rivoluzione" del Concilio ecumenico vaticano II? E come pretendere che il popolo ebraico, il popolo della memoria, non senta viva $e$ bruciante l'umiliazione di un abbandono che si ripete?». Per quanto riguarda il punto di vista teologico, il plauso di Jesurum per la (fortunatamente mal digerita) «rivoluzione» conciliare è un'involontaria condanna del Vaticano II: «Cristo è sempre lo stesso: ieri, oggi e sempre»; «Se un angelo del Cielo viene ad annunziare un evangelo diverso da quello da me a voi annunziato sia anatema... Non già che esista un altro evangelo, ma ci sono eretici che pretendono stravolgere la verità» (Lettera agli Ebrei). E la Chiesa, «madre dei Santi, immagine delláa Città supér-
na, del Sangue incorruttibile conservatrice eterna», ha sempre rigettato (anche se in tempi più o meno brevi) tutti i tentativi fatti anche dal suo interno per stravolgere il complesso delle verità eterne lasciate come «deposito» da Gesù agli Apostoli e conservato intatto da San Pietro e dai suoi successori. Questo concilio «pastoralen, perciò, subirà la stessa sorte di quelli che lo hanno preceduto: sarà cancellato, quanto alle «novità» che i traditori «modernisti», i periti-pseudoteologi d'oltre alpe hanno furtivamente immesso nei suoi verbosi e infidi documenti; errori che la massa non ha valutato, ed ignora tuttora.

Quanto alla «politica», la Chiesa non fa politica, abbraccia di pari amore tutte le genti (ivi compresi, a un titolo tutto speciale, gli Ebrei); ha tra i suoi figli uomini di ogni colore e di ogni razza, anche quei palestinesi che il regno d'Israele ha cacciato dalle proprie abitazioni contro il diritto delle genti, e a dispetto di tutte le ordinanze e dichiarazioni dell'ONU.

Prima di parlare di «morale», in rapporto al non riconoscimento giuridico dello Stato d'Israele, da parte della Santa Sede, il rabbino capo di Roma, Elio Toaff, farebbe bene a svegliarsi dal torpore che lo fissa alla vieta mentalità anticristiana, così come a questa mentalità appare ancorato Jesurum nel suo articolo pieno di gratuite invenzioni; quale «l'odio della Chiesa» contro gli Ebrei sorto e consacrato dal Concilio di Nicea (?).

Ma è inutile continuare. Basti qui ricordare e rimandare a quanto in contrario è stato documentato da storici, come il Pastor nella sua Storia dei Papi, volume XVII (indice voce Ebrei); ed ancor meglio e più compiutamente da Felix Vernet nel suo Dictionnaire Apologétique de la Foi Catholique, IV ed., sotto la direzione di A. D'Alès, vol. II, Paris 1924, alla voce Juifs et Chretiens, della quale trattiamo a parte.

Il velenoso articolo di Jesurum sta a confermare quanto vano, oltre che anzitutto nocivo, è l'odierno ecumenismo che dispiace ai buoni figli della Chiesa e non contenta isuoi nemici, i quali non sono mai sazi dei cedimenti degli uomini di Chiesa: «Exinanite, exinanite, usque ad fundamentum eius» (annientatela!).

Un'ultima osservazione. «Non si può dimenticare - scrive Jesurum l'esistenza di un piccolo nucleo che opera in senso anticonciliare e che diffonde una visione antiebraica degna dei periodi piü bui». In questo «piccolo nucleo", «il periodico "si si no no"" che «denuncia le posizioni aperturistiche del Vaticano che starebbe portando ad una giudaizzazione della Chiesa».

Se non andiamo errati, Jesurum si riferisce al numero del 31 dicembre 1990, dedicato interamente a «Una vicenda niente affatto banale: il Carmelo di Auschwitz». Ed infatti sull' Europeo sono proposte, in antitesi, la
«storica» foto della visita di Giovanni Paolo II alla sinagoga, che «aveva fatto sorgere grandi speranze» e la foto di una suora del Carmelo contestato di Auschwitz. In realtà il nostro periodico antimodernista ha semplicemente stabilito la verità su questo caso creato artificiosamente dagli ebrei, i quali anche qui hanno confermato il loro esclusivismo e il loro inveterato ed invincibile anticristianesimo, insorgendo contro la presenza della Croce di Cristo e di un Carmelo di clausura nel luogo dove furono massacrati non gli ebrei, ma i cattolici polacchi. Evidentemente per Jesurum gli ebrei hanno sempre ragione, anche quando hanno torto e sono sempre le vittime, anche quando sacrificano gli altri, e chi ha il coraggio di scriverlo è̀ reo di... antisemitismo. Soprattutto, però, il nostro periodico ha voluto ristabilire la verità divinamente rivelata a riguardo degli ebrei oggi che un falso ecumenismo, al quale non sono estranee le mene di ebrei come Jules Isaac, vorrebbe inventare - perché di invenzione si tratta - una seconda economia di salvezza riservata agli ebrei, in contrasto con la Divina Rivelazione che asserisce un'unica economia di salvezza per tutti gli uomini, senza eccezioni per nessuno. E questo - diciamo con Sant' Agostino - avevamo il dovere di ricordarlo, piaccia o non piaccia agli ebrei; non per antisemitismo, ma, al contrario, per amore anche verso di loro.

Barnaba

# L'ANTISEMITISMO DELLA CHIESA maschera dell'ANTICRISTIANESIMO 

## Una tesi niente affatto nuova

Nell'Enciclopedie apologetique de la Foi catholique la voce Juifs et chretiens è a cura di Felix Vernet, un esperto in materia autore anche di numerose monografie sull'argomento.

Nell'Introduzione è presentata l' accusa (niente affatto nuova, come si vede) degli ebrei contro la Chiesa cattolica: «gli ebrei sono una nazione innocente, odiosamente perseguitata, e la Chiesa è responsabile di questi iniqui trattamenti. Questa è la tesi accettata e sviluppata da T. Reinach, "Histoire des Israelites", che, circola, aggravata negli undici volumi della "Geschichte der Juden" di Graetz...". È la stessa tesi di recente ammannita sinteticamente da Jesurum ai lettori dell'Europeo (febbraio u. s., v. articolo precedente), insieme con le ultime propaggini ovverof false accuse più recenti. Il Vernet
confuta questa tesi esaminando di secolo in secolo con somma obiettività e carità, e sulla scorta di documenti ineccepibili, anche di fonte ebraica, la condotta degli ebrei verso i cristiani (prima parte) e la condotta dei cristiani verso gli ebrei (seconda parte).

La conclusione fluisce quasi spontaneamente dalla documentazione:

1) la causa dell'antisemitismo va ricercata nello stesso popolo ebreo
2) gli ebrei furono e sono anticristiani
3) la Chiesa si difende dagli ebrei, ma non è antisemita.

## Gli ebrei causa dell'antisemitismo

L'antisemitismo, come è costretto ad ammettere lo stesso ebreo B. Lazare ed è d'altronde facile documentare storicamente, non è nato con la

Chiesa cattolica (basta leggere le $S a$ tire di Orazio) ed è esistito poi indipendentemente dalla Chiesa cattolica e, poiché il fenomento dell'antisemitismo si è sviluppato in ogni tempo e in tutti i popoli con i quali gli ebrei sono venuti a contatto, qualunque ne fossero la razza, i costumi, la religione, bisogna ammettere «che le cause generali dell'antisemitismo sono sempre state nello stesso Israele e non presso coloro che lo hanno auversato" (B. Lazare L'antisemitisme pp. 1-21). Queste cause vanno ricercate soprattutto nell'esclusivismo nazionalista ebraico (l'ebreo - scrive l'ebreo Lazare - è «un être insociable» op. cit.). La stessa Chiesa cattolica dovette rompere ogni rapporto con la:Sinagoga ed espellere dal suo seno i giudeo-cristiani, che non accettavano di veder cadere il «muro di separazione» tra ebrei e gentili ( $E f .11$; 14), per non essere inglobata nell'
esclusivismo giudaico e quindi soffocata nella sua missione universale ${ }_{2}\left(\mathrm{v}_{\mathrm{i}}\right.$ Atti X, XV e Gal. 11, 1-10) (e se questo è «l'abbandono che si ripete» cui fa cenno Jesurum, e che «il popolo della memoria" non può perdonare, quest' abbandono evidentemente non è imputabile alla Chiesa).

## L'anticristianesimo degli ebrei

Gli ebrei sono stati per la Chiesa, dalle origini ai giorni nostri (l'articolo di Jesurum ne è una riprova), l'inimicissima turba Judaeorum, come li definì già Costantino. Gli Atti degli Apostoli, alcuni Atti dei Martiri, i Padri della Chiesa, San Giustino attestano che gli ebrei, dopo aver perseguitato e messo a morte Nostro Signore Gesù Cristo, a) perseguitarono i cristiani nella Giudea; b) chiesero all'autorità civile di perseguitare i cristiani; c) applaudirono e concorsero alle persecuzioni; d) suscitarono con le loro calunnie le persecuzioni contro i cristiani.
«Per quanto dipende da noi - lamentava il santo martire Giustino - $e$ da tutti gli altri uomini (i pagani], ogni cristiano è bandito non solo dai suoi beni, ma dal mondo intero, perché a nessun cristiano, voi permettete di vivere» (Dial. CX).

Dopo il trionfo della Chiesa, gli ebrei furono costretti a contenere la propria ostilità contro i cristiani, ma non la deposero e in ogni secolo fecero del loro meglio per distruggere il Cristianesimo ed annientare la Chiesa, facendo causa comune con i suoi nemici esterni ed interni: i catari, i valdesi, gli eretici di ogni tempo trovarono i loro naturali alleati negli ebrei: «essi compaiono dovunque c'é l'anticristianesimo, anche se non sono tutto l'anticristianesimo" (col 1686).

Così gli ebrei ebbero una parte considerevole nella Rivoluzione francese e nel successivo processo di scristianizzazione degli Stati. L'ebreo B. Lazare (op. cit. pp. 342-43) scrive: «In quella universale agitazione che scosse l'Europa fin dopo il 1848 gli ebrei furono tra i piü attivi, tra i più instancabili propagandisti... Essi furono numerosi nelle società segrete che formarono l'armata combattente rivoluzionaria, nelle logge massoniche, nei gruppi della carboneria, nell'Alta Vendita romana, dovunque, in Francia, in Germania, in Svizzera, in Austria, in Italia» (e Jesurum sull'Europeo si prende cura di informarci che i cannoni che aprirono la breccia di Porta Pia furono comandati dal «capitano Segre, un ebreo piemontese»).

Gli ebrei, inoltre, ripresero e perpetuarono nei secoli le bestemmie dei giudei contro Nostro Signore Gesù

Cristo in opere come il Toledot Jesu «l'opera pai abominevole uscita dalle mañi dell'uomo» (Frêppel), ma particolarmente nel Talmud tenuto in grande onore fino ai nostri giorni dagli ebrei, che solo in questi ultimi tempie solo in parte cominciano a «detalmudizzarsi>,
«Voi ci odiate» rimproverava già San Giustino agli ebrei (Dialoghi) e rinfacciava loro di ricoprire i cristiani di infamie e di imprecazioni nelle loro sinagoghe. Il rimprovero di San Giustino è confermato appunto dal Talmud, vasta compilazione di scuole ed epoche diverse; terminata nel VI secolo, ma il cui nucleo primitivo risale al 200 d. C..

Nel Talmud, Gesù Nostro Signore e la sua Santissima Madre sono oggetto di grossolane e blasfeme calunnie: «nascita.illegittima di Gesù, insulti a sua madre, uso della magia da parte di Cristo. Eretico, scomunicato, peccatore e seduttore di folle... sarebbe eternamente punito nell'inferno nella spazzatura ardente» (col-1689).

Persino Renan parla di «burlesca leggenda oscena del Talmud» Il Talmud, tenuto segreto dagli ebrei e venuto a conoscenza dei cristiani solo tra il 1238 e il 1240 , fu condannato da Giulio III, Paolo IV, Gregorio XIII, Clemente VIII, e in alcuni luoghi, come a Parigi, bruciato pubblicamente, insieme con altre opere affini. Jesurum, che sull'Europeo scrive di «roghi orrendi» e, pateticamente, rievocail pianto del «pio israelita di Verona», per il quale bruciare i libri ebraici era «come bruciare Iddio stesso", si guarda bene dall'accennare alla motivazione della condanna. E i. lettori dell'Europeo restano tanto più facilmente ingannati quanto più comunemente sono ignorate dai cattolici queste cose, perché la Chiesa, contrariamente a quanto asserisce Jesurum, non ha il costume di fare propaganda antiebraica tra i suoi figli. Essa ben sa che gli ebrei anche così adempiono la Scrittura: «Hanno odiato Me , odieranno anche voi»; «Fratelli, Abramo ebbe due figl: : uno da una schiava e l'altro dalla moglie libera... quelle donne rappresentano le due Alleanze. Ma come allora il figlio generato secondo la carne perseguitava l'altro, nato secondo lo spirito, cosi avviene anche oggi» (ad Gal. 4, 22 ss.).

## La Chiesa non è antisemita

Dinanzi all'ostilità degli ebrei e ai loro sforzi per annientarla, la Chiesa si è limitata a difendersi quando è stato necessario e nei limiti in cui è stato necessario; con un atteggiamento che Agobardo defini «cauto ed umano». Così la Chiesa «senza nessuna contraddizione, si è pronunciata a favore
degli ebrei e contro gli ebrei: contro gli ebrei quando volevano imporre il loro giogo ai fedeli e fare opera di proselitismo anticristiano; a favore degli ebrei, quando i principi e i popoli attentavano ai loro diritti o violavano ingiustamente i loro privilegi".

Non «ambiguità», dunque, come vorrebbe Jesurum dalle pagine dell' Europeo, e, ancor meno, «odio» o «persecuzione" antisemita, ma doverosa prudenza: le variazioni della condotta della Chiesa verso gli ebrei sono state determinate dalle variazioni della condotta degli ebrei verso la Chiesa.

Tutta la legislazione della Chiesa relativa ai giudei sta ad attestarlo: la Chiesa non poteva permettere che la Verità rivelata fosse combattuta, ostacolata, dileggiata, messa in pericolo e perciò ha impedito, ogni volta che è stato necessario, che gli ebrei costituissero un pericolo per la fede dei cristiani. Contemporaneamente, però, tollerò il libero esercizio del loro culto, privilegiandolo in questo rispetto alle altre religioni non cristiane. Con i riti degli ebrei, «nei quali un tempo era prefigurata la nostra fede, noi riceviamo dai nostri nemici testimonianza alla nostra fede e ci viene presentato quasi in figura ciò che noi crediamo" spiega San Tommaso, il quale cita il seguente passo di San Gregorio a proposito degli ebrei: «Abbiano piena licenza di osservare e celebrare tutte le loro feste, come hanno fatto finora e come fecero $i$ loro padri per lunghi secoli» (S. Th. II II q. 10 a. 11). L'«intolleranza» di cui Jesurum accusa la Chiesa è una favola della giudeo-massoneria, la quale confonde artificiosamente la tolleranza, che «dice sempre ordine ad un male da permettere [senza minimamente approvarel per una ragione proporzionata» (Roberti Palazzini Dizionario di Teologia Morale) con l'indifferentismo, che misconosce i diritti della verità oggettiva e anzitutto della Verità rivelata (ivi). Così come è una favola la pretesa coazione esercitata sugli ebrei per convertirli. La Chiesa ha sempre condannato le conversioni forzate e San Tommaso nella Summa condanna come «contraria alla consuetudine della Chiesa» l'asserzione «che si devono battezzare i figli degli ebrei contro la volontà dei genitori» (S. Th. II II q. 10 a. 12). Inoltre la Chiesa nel corso dei secoli ha difeso gli ebrei dall'avversione e dall'odio altrui: con la sua legislazione condannò ogni violenza, ogni vessazione, ogni ingiustizia contro gli ebrei e li protesse quando tuttili malmenavano. Anche i Papi più diffidenti verso gli ebrei e che ne représsero gli eccessi con misure difensive (non «antisemite», come vorrebbe Jesurum), difesero gli ebrei contro ogni vessazione iniqua (è il caso, ad
esempio, di Innocenzo III), e gli ebrei, scacciati periodicamente da ogni dove, poterono sempre riparare negli Stati della Santa Sede, dove godettero di stabile, anche se relativa per i suddetti motivi, tranquillità.

La Chiesa, dunque, non solo non ha mai nutrito né alimentato nessun antisemitismo - i documenti ed ogni buon figlio della Chiesa ne danno testimonianza - ma, malgrado l'anticristianesimo degli ebrei, li ha sempre difesi dall'antisemitismo altrui (ultimo Pio XII, ripagato d'ingratitudine v. 30 Giorni marzo u. s. p. 62). Soprattuttola Chiesa ha manifestato la sua benevolenza verso gli ebrei, pregando e lavorando instancabilmente alla loro conversione, pur sapendo che in nessun altro caso come-in questo «Veritas odium parit", la verità è atta ad attirarle l'odio degli ebrei maldisposti. «Queste verità, piacciano o non piacciano agli ebrei, noi predichiamo dovunque possiamo, con amore per loro. Né insuperbiamo contro i rami recisi [Rom. 11, 17], ma piuttosto meditiamo per grazia di Chi e con quanta miserit cordia e in quale radice siamo stati innestati, senza insultarli presuntuosamente»: così Sant'Agostino esprime lo spirito che anima la Chiesa verso gli ebrei; spirito, che, però, nulla ha a che vedere con l'attuale ecumenismo, che dai privilegi del popolo ebreo trae la conclusione esattamente opposta a quella che ne ha tratto la Chiesa per duemila anni: S. Idelfonso, ricordando all'ebreo i miracoli di quel Gesù che è «ex traduce tua, ex stirpe tua, ex propagine generis tui» e la grandezza, il decoro della Beata Vergine Maria «in tua cognatione repertum", non lo inganna assicurando una diversa economia di salvezza per gli ebrei, ma conclude: «unde iam veni mecum ad hanc Virginem", perciò vieni con me a questa Vergine e si afferma disposto a correre dietro gli ebrei, a condizione che gli ebrei corrano dietro Cristo.

Conclusione: poiché l'accusa di antisemitismo è mossa dagli ebrei alla Chiesa del tutto ingiustamente e contro la verità dei fatti, essa puô spiegarsi solo come l'ultima manifestazione in ordine di tempo del loro irriducibile anticristianesimo.

## Prosperus

[^0]
## LA TURLUPINATURA del <br> «Battesimo a tappe»

Francia: Diocesi di Arras.
Un depliant della chiesa parrocchiale Saint Henri ci informa che «il "battesimo a tqppe" tende a generalizzarsi in Francia come all'esteron. La diocesi di Arras è tra i pionieri del nuovo «battesimo", che procrastina per anni il vero Battesimo; in questa diocesi - leggiamo infatti - il «battesimo a tappe» «si celebra, col beneplacito del Vescovo, fin dal 1960 e conl' autorizzazione dell'Assemblea dell'Episcopato francese dal 1971", Poiché queste «tappe» sono pressoché interminabili (v.si si no no a. Xn. 2 pag. 3) e solo tra la prima e la seconda tappa, che non è detto sia l'ultima, intercorrono ben due anni, il depliant cosi tranquillizza i genitori giustamente preoccupati: «Quando un bambino è stato accolto nella prima tappa il Battesimo è sicuramente cominciata |sic!]|. Noi abbiamo già celebrato:

- la domanda dei genitori e liscrizione sul registro delle Accaglienze
- l'Accoglienza della Chiesa e il distintivo del segno della Crace
- la responsabilità deigenitori e dei padrini, il segno della Luce |?|".

Ora, che tutte le pratiche qui elencate, incluse le pratiche «burocratichen in parrocchia, facciano parte del Sacramento del Battesimo non è dato di trovarlo in nessun libro di teologia cattolica. In compenso nei libri di teologia cattolica ed anche nei catechismi (preconciliari, s'intende, perché nei postconciliari non si trova né questo né altro) si legge:

1) che il Battesimo è «sacramentum regenerationis per aquam in verbo" (Catechismo Romano) e perciò ha una materia (l'abluzione del corpo con acqua) e una forma (le parole del ministro che accompagnano e precisano l'abluzione);
2) che il battesimo di acqua è necessario per la salvezza (de fide) e di conseguenza chi muore in stato di peccato originale ovvero senza battesimo è escluso dalla visione beatifica di Dio (de fide: Concilio ecumenico di Lione e di Firenze Dz. 464, 693).

Pertanto il depliant va così modificato: quando un bambino è stato accolto nella «prima tappa» il Battesimo non è cominciato (e pertanto non c'è affatto da star tranquilli).

Il «Battesimo a tappe»" è così giustificato dal depliant: «Per trarre il massimo dei benefici dal Sacramento è
preferibile attendere che l'iniziazione alla Fede sia realmente cosciente presso il fanciullo prima d'invitarlo a celebrare la fine del Battesimo [che sarebbe già "cominciato" con le pratiche burocratiche e preliminari varil con il segno [sic! dell'acqua":

Affermazione che è in palese contrasto con la Fede cattolica, così difesa dal Concilio di Trento contro gli anabattisti: «Se qualcuno dice che... è meglio omettere il Battesimo dei bambini piuttosto che battezzarli in sola fide Ecclesiae, nella sola fede della Chiesa, quando sono ancora incapaci di un atto personale di fede, sia scomunicato" (Dz. 869). Siamo dunque di fronte ad un impressionante scivolone, anche in questo campo, verso la teologia protestante, soprattutto di Karl Barth, per il quale la fede della Chiesa non può supplire la fede dei bambini come, invece, sta ad attestare la Tradizione della Chiesa:

Origene dice che il Battesimo dei bambini è di istituzione apostolica;
un Concilio cartaginese tenuto sotto San Cipriano (251-253) disapprovò che si rimandasse il Battesimo all' ottavo giorno dopo la nascita, perché «non si doveva precludere la misericordia e la grazia di Dio a nessuno appena nato" (v. L. Ott Compendio di Teologia dommatica Marietti-Herder p. 591);

San Gregorio Nazianzeno scrive che Cristo non «incorreva nessun pericolo procrastinando il Battesimo, mentre gli altri corrono un grave pericolo, se terminano questa vita senza la veste dell'incorruzione» e, poiché cominciava allora la deviazione, poi biasimata da Sant'Agostino, di procrastinare il Battesimo per assicurare la remissione della pena anche per i peccati personali commessi in età adulta, afferma: «è meglio macchiarsi un po' che essere interamente privi della Grazia» (Orat. in Sanct. Baptism. n. 29 cfr. Summa Th. III q. 39 a 3 ad 1). Di fatto, riacquistata, dopo la crisi del naturalismo pelagiano, la coscienza della necessità del Battesimo, la deviazione di procrastinarlo scomparve definitivamente (si veda anche Sant'Agostino e San Tommaso $S$. Th. III q. 68 a 9 ad 2), per riapparire col naturalismo modernista, in questo postconcilio, sotto varie forme, tra cuil «Battesimo a tappe», che, oltre a sapere di eresia, è anche una gravissima turlupinatura.

# Così modernisticamente LA COMUNIONE NELLA MANO 

Profanazioni... a maggioranza relativa

Tempo fa un lettore ci scriveva: Caro si si no no,

Permettimi di raccontarti un'esperienza che ho fatto proprio stamane, festa dell'Immacolata Concezione.

Basilica di Santa Maria Maggiore in Roma, ore 10: Santa Messa cantata; Messa solenne con il Kyrie, il Gloria, il Sanctus, il Pater e l'Agnus Dei in latino e cantati. Persino un suono simile a trombe d'argento a sottolineare alcuni momenti particolari. Una omelia breve, ma densa e ricca di riflessioni... Sembrava quasi di essere tornati ai bei tempi d'una liturgia accurata, consona alla grandezza del rito. Ma... al momento della Santa Comunione, dal microfono un monsignore invitava tutti a non muoversi dal proprio posto: i sacerdoti sarebbero scesi dall'altare a portare la Santa Comunione in ogni luogo della chiesa; una cosa molto opportuna, visto che eravamo tutti come intrappolati dalle transenne poste lungo la parte centrale della basilica, per la visita del Papa prevista per il pomeriggio, dopo l'omaggio di Giovanni Paolo II alla statua della Madonna in piazza di Spagna. Sarebbe sorto qualche problemino nell'avvicendarsi alle transenne per la Comunione, un certo trambusto di sedie da spostare, ma null'altro. Di sacerdoti poi ne erano pronti tanti che tutto si sarebbe risolto in 5-10 minuti...

Proprio in quel momento, però, ho provato una grande amarezza. Il sacerdote, dalla mia parte, dava sil l'Ostia santa sulla lingua o sulla mano sinistra a chi gliela porgeva, ma poi, senza aspettare il sostituirsi a chi era in prima fila di altri che venivano dopo, ha cominciato a distribuire Nostro Signore a chi allungava la mano (sinistra o destra non importa) e il braccio (sinistro o destro non importa)... e lui stesso, il sacerdote, ad allungare il braccio per arrivare alla mano di chi l'aveva allungata...

Oh, hanno fatto presto, prestissimo a distribuire a tutti la Comunione!

Ma quale scempio! Sembrava la distribuzione di una cosa qualsiasi, agli occhi di chi - non condividendo - assisteva alla scena. Una distribuzione di caramelle o di figurine non sarebbe stata troppo diversa! [...].

L'amarezza si fa maggiore alla lettura di una risposta data dal card. Oddi in un'intervista pubblicata su Il Segno (aprile 1990 pagg. 19 e 20). Ad una domanda della giornalista ha così risposto:
«Nell'ambito della CEI - miè stato riferito - i Vescovi hanno preso la decisione [della Comunione sulla manol con una votazione che ha avuto, come risultato, l'approvazione dell'Istruzione con un solo voto di differenza. Se - per fare un esempio - 150 si sono dichiarati favorevoli, 149 sono stati contrari». E così si è dato il via alla distribuzione della Comunione sulla mano! E a tutto il resto, che non era nella «Istruzione», ma che ne è venuto fatalmente fuori.

Non resta che pregare il Signore che faccia ravvedere gli allora votanti per il «Sİ, sulla mano" e riconduca le Autorità competenti ad una revisione accurata delle disposizioni in vigore anche in Italia dalla prima Domenica di Avvento 1989, per evitare profanazioni e amarezze maggiori.
(Lettera firmata)

## Falso modernistico

Nella quinta edizione riveduta ed ampliata del suo volumetto Comunione sulla mano? il padre Enrico Zoffoli, passionista romano, scrive: «Corregendo quanto io stesso avevo creduto e scritto, ricerche più accurate hanno dimostrato che la prassi della Comunione sulla mano non restò affat. to in vigore fino alla fine del secolo IX, come J. A. Jungmann (1) ha sostenuto, seguito da A. Bugnini, secondo il quale "questo modo di comunicare non è una vera innovazione. $\grave{E}$ stato il solo usato in tutto il mondo cristiano dalle origini fino al secolo IX-X" (2).

Ma una posizione del genere è del tutto arbitraria, storicamente insostenibile [...]".

Segue la «ricostruzione storica sufficientemente fondata» della prassi eucaristica nei primi tempi della Chiesa, che qui riportiamo (i testi sono citati dal padre Zoffoli in latino; la traduzione italiana è della nostra redazione). «Così, fin dai tempi di San Giustino (siamo tra la fine del I secolo e la metà del II) sono i diaconi che danno la Comunione ai fedeli anche assenti; ossia la distribuzione dell'Eucaristia spetta a membri del Clero, non ad altri:
"Dopo che il sacerdote termina le preghiere, coloro che presso di noi lcristiani] sono chiamati diaconi distribuiscono a ciascuno dei presenti e portano agli assenti il pane, il vino e l'acqua consacrati. E questo alimento presso di noi si chiama Eucaristia" (3).

Tale prassi del "servizio" riservato ai diaconi risale alla Didachè, ossia alla fine del I secolo (Didaché, 15, ed. F. X. Funk 1, 32). S. Ignazio di Antiochia $(\dagger 107)$ conferma tutto definendo i diaconi "ministri dei misteri di Cristo" (4).

Le Costituzioni Apostoliche arrivano ad escludere dal ministero dei diaconi persino altri chierici: "A nessuno degli altri chierici è lecito fare ciò che compete al diacono" (5).
S. Sisto I, papa dal 115 al 125 quindi dell' età apostolica - proibisce ai laici persino di toccare i vasi sacri, ed è pienamente lecito supporre che vietasse ai medesimi di toccare le sacre specie: "... E stato stabilito che i vasi sacri non siano toccati da altri se non dagli uomini consacrati al Signore. Ѐ molto indegno, infatti, che i vasi sacri del Signore, qualunque essi siano, servano ad usi umani, o che siano toccati da altri che da coloro che servono il Signore e gli sono consacrati, affinché, adirato da tali irriverenze, il Signore non punisca il suo popolo" (6).

Egualmente esplicito è il papa S. Eutichiano (275-283) a proposito della Comunione da amministrarsi agli infermi. Una sua Exhortatio ad presbyteros prescriveva: "Nessuno osi consegnare ad un laico o ad una donna la Comunione per portarla ad un infermo" (7).

Verso il 372, S. Basilio (329-79) consente ai laici di prendere la Comunione sulla mano soltanto in tempo di persecuzione in assenza del sacerdote o del diacono: "E superfluo dimostrare, perché una lunga consuetudine lo conferma con i fatti, che non è grave se qualcuno in tempo di persecuzione mancando il sacerdote o il diacono è costretto a comunicarsi di sua stessa mano. E' di fatto tutti gli eremiti, che, conservano presso di sé l'Eucaristia, dove non c'è sacerdote, la prendono con le loro stesse mani...", come si verificava anche in Egitto (8). Il grande Vescovo, dunque, aveva idee chiare sulle prerogative del Clero, e la possibilità riconosciuta ai laici solo in circostanze straordinarie.

Il Concilio di Saragozza arriva a lanciare la scomunica, nel 380, contro coloro che avessero osato trattare l' Eucaristia come era stato possibile al tempo delle persecuzioni. Nel 400 ciò è confermato dal Concilio I di Toledo, can. 14 (9).

Nel 404, sotto Innocenzo I ( $\dagger 417$ ) si celebrò un Sinodo che, tra i vari canoni, impose anche il rito della Comunione sulla lingua. Più tardi, Audoeno, vescovo di Rouen, che a Roma aveva assistito a questa liturgia, tornato nella sua diocesi, volle farla propria: "la sanci con solenne decreto" (10).

Ovviamente a Roma, si restò fedeli alla nuova prassi anche sotto $S$. Leone M. (440-61): "... è ricevuta in bocca" (11).
S. Agapito, papa dal 535, nel dare l'Ostia sulla linguaa di un povero, muto e paralizzato, operò il prodigio della sua immediata guarigione: "... E mentre gli metteva in bocca il Corpo del Signore, quella lingua a lungo muta si sciolse per parlare. Meravigliati, tutti cominciarono a piangere per la gioia" (12).
S. Gregorio Magno, papa dal 590, soleva dare l'Eucaristia sulla lingua, come narra nella sua vita Giovanni Diacono (13), ed è attestato da G. Mabillon (14).

Il VI Concilio ecumenico di Costantinopoli (680-1) vieta ai fedeli di comunicarsi da sé e minaccia di scomunica chi avesse avuto la temerità di farlo, pur potendo ricorrere al vescovo, al sacerdote o ad un diacono (15).

Tornando al Sinodo di Rouen indetto dal Vescovo Audoeno, bisogna precisare che fu da luï celebrato tra il 649 e il 653 sotto il re Clodoveo II. Contro alcuni sacerdoti (non tutti) che trattavano l'Eucaristia con poco rispetto, i Padri proibiscono che a nessun laico si dia - dal sacerdote, dal diacono e dal suddiacono - la Comunione sulla mano, ma soltanto sulla lingua, pena la sospensione dal servizio dell'altare per avere disprezzato, o non onorato Dio onnipotente quanto doveva: "...Ma egli stesso [il sacerdotel riceva l'Eucaristia con riverenza e la consegni da raccogliere al diacono o al suddiacono che sono ministri dell' altare, badi anche a comunicarli di propria mano non la ponga in mano a nessun laico o donna, ma la deponga soltanto sulla loro bocca con queste parole: 'Il Corpo e il Sangue del Signore ti giovi a remissione dei peccati e per la vita eterna!'. Se qualcuno trasgredisce queste norme, poiché disprezza Dio onnipotente e, per quanto sta in lui, non lo onora, sia allontanato dall'altare" (16).

Ciò che colpisce, in quanto illumina il contesto storico in cui tutto avvenne,
è che la nuova prassi liturgica, derivata dalla Roma di S. Eutichiano, S. Innocenzo I, S. Leone, S. Agapito, S. Gregorio Magno, fu adottata dal Sinodo di Rouen per motivi di maggiore riverenza verso l'Eucaristia... La prassi era stata desiderata in seguito alle frequenti profanazioni che avevano fatto gemere i Padri del Sinodo: "Perché meravigliarsi, per dirla con Avito di Vienna, [..] se subito tutto il mondo abbia desiderato ciò che un luogo ha introdotto? Ed infatti i piissimi Vescovi, che da molto tempo gemevano per le frequenti profanazioni delle cose sacre, accettarono spontaneamente l'opportunissimo rimedio loro offerto..." (17).

Così, l'Istruzione Memoriale Domini di Paolo VI risulta solidamente suffragata da precedenti storici di singolare importanza. In breve: la consuetudine della Comunione sulla lingua è molto più antica $e$ veneranda di quanto si è voluto far credere.

Concludendo, non siamo in grado di indicare la data precisa nella quale cominciò ad affermarsi. Ma se l'amministrazione dell'Eucaristia spettava regolarmente al diacono fin dall'età apostolica...; se fin d'allora il rispetto per il Santissimo era talmente profondo che si giunse a proibire ai laici di toccare i vasi sacri...; se testimonianze inconfutabili dimostrano che i fedeli potevano comunicarsi da sé soltanto in tempi di persecuzioni e in assenza del sacerdote e del diacono..., bisogna concludere che la prassi della Comunione sulla lingua quasi certamente vigeva anche prima di Innocenzo I, ossia del sinodo romano del 404..., anche se la medesima non fu seguita rapidamente e in tutti i luoghi, com'è sempre accaduto".

E così modernisticamente, con un falso e il democraticismo di una maggioranza relativa, si è dato il via anche in Italia ad una innovazione atta ad attirare più di ogni altra il giusto sdegno di Dio sul popolo cristiano (cfr. 1Cor. 11, 30).

[^1]224.
(13) Giovanni Diacono, Vita di S. Gregorio M., II, 41, PL 75, 103.
(14) Comm. in Ord. Roman., c. 8, n. 17.
(15) Cf. Mansi, XI, 969.
(16) Mansi, X, 1199-1200.
(17) Mansi, ivi, 1205.

## POCA COSA!

Dopo la «nutrita pattuglia» o «squadra» dei cardinali e vescovi emilianoromagnoli (v. la repubblica 9 marzo u. s. e si si no no 15 marzo u. s. p. 7), è toccato ai «fratelli massoni» risentirsi col Papa per un discoro rivolto, questa volta ai vescovi della Toscana in visita ad limina.
«Anche la vostra regione - ha detto il Papa - è terra di missione. Indagini recenti hanno confermato con l'arido, ma disarmante linguaggio dei numeri ciò che più o meno era nel convincimento di tutti; la percentuale della partecipazione festiva alla santa Messa è scesa a limiti mai prima toccati; come quasi dappertutto il secolarismo e il consumismo hanno inciso in profondità sulla vostra cultura; nelle grandi città si avverte l'influenza di gruppi di potere occulto, mentre si diffonde la pratica di riti esoterici; aumenta l'indifferenza, che sfocia spesso nell' ateismo pratico" (L'Osservatore Romano 11-12 marzo 1991 p. 4).

I massoni toscani, chiamati in causa dalla stampa, hanno mostrato di cadere dalle nuvole: «I rapporti tra massoneria e Chiesa non sono mai stati idilliaci, ma non mi pareva che si fosse arrivati a questo punto... se il Papa si riferiva a noi ha sbagliato indirizzo" ha detto, con massonica urbanità, il presidente del collegio toscano dei maestri venerabili (ll secolo 13/\$1991). Che l'indirizzo sia, invece, esatto, basta a dimostrarlo l'intervista del Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia rilasciata a il Giornale del 13 marzo 1991, nella quale egli dichiara, sì, che non intende far guerra alla Chiesa perché «per fare le guerre bisogna essere in due e non è costume della massoneria scatenare guerre [si aggiunga: in modo scopertol, tantomeno quelle di religione [prima stoccata alla Chiesa]», ma poi riversa sulla Chiesa tutta la sua avversione del più vieto stampo massonico.

Dalla stampa intanto apprendiamo che le logge massoniche accertate ed operanti nella sola Toscana sono più di cento. Dal canto nostro, in si si no no novembre $1976 \mathrm{pp} .5-6$ pubblicammo l'elenco delle 234 sedi massoniche fondate in Roma nel solo arco di tempo compreso trail 1943 e il 1972. «Mentre noi dormiamo imassoni lavorano" scrivemmo allora e anche oggi domandiamo che facevano i vescovi italiani
mentre le logge massoniche si moltiplicavano, dato che per trovare una messa in guardia dell'episcopato italiano contro la massoneria bisogna risalire al lontano...1947! (v. Inimica Vis di don Ennio Innocenti). L'attuale Gran Maestro del Grande Oriente d' Italia, Giuliano Di Bernardo, oggi risponde al Papa: «Poteri occulti? Una favola». In passato, però, lo stesso Di Bernardo ha vantato la presenza della massoneria in tutti i settori del Parlamento italiano, specie tra democristiani, socialisti e repubblicani. Di fronte a questi centri occulti che operano a livello nazionale i centri occulti della Toscana appaiono ben poca cosa e ancor meno se si considerano gli ecclesiastici affiliati alla massoneria, a voler denunziare i quali - come scrisse a suo tempo il card. Siri al nostro fondatore, don Francesco M. Putti «bisognerebbe andare molto vicino al trono del Papa».

## Diocesi di Ferrara Un profeta del pacifismo

Con la crisi del Golfo se ne sono sentite di tutti i colori: chi non voleva la guerra, consentendo al dittatore iracheno di diventare sempre più pericoloso con nuovi armamenti e nuove aggressioni; chi voleva fermare la guerra con l'unico mezzo ritenuto possibile e che pareva fosse la bacchetta magica; chi voleva convincere Saddam Hussein a ritirarsi dal Kuwait chiedendoglielo per favore. E così via.

Luciano Chiappini, l'articolista di Voce di Ferrara, noto per il suo modernismo ad oltranza, non poteva non schierarsi anima e corpo dalla parte dei pacifisti, ossia dei falsi pacifici, e sul suo «taccuino» ha esternato il suo pensiero per il giornale «cattolico» di Ferrara, a cui è molto affezionato, perché il giornale, avendo le sue stesse identiche vedute, è molto affezionato a lui. La data è del 2 febbraio 1991.

Questa volta il Chiappini si appella a Gandhi. E a chi altri mai avrebbe dovuto appellarsi, se non a qualche personaggio andato a pescare tra gli indù, i musulmani, gli ebrei, i protestanti, tutti suoi amici preferiti? Essi, del resto, sono i nuovi «santi» della Chiesa aperta, anzi spalancata al mondo, ai quali i modernisti attingono luce per... camminare nelle tenebre. Ma è meglio così. Altre volte l'esimio professore si era appellato, sullo stesso argomento, a San Martino di Tours, «obiettore di coscienza» al servizio militare, a San Francesco, «promotore dell'ecumenismo» con i musulmani, o a qualche altro Santo «pacifista», sicuro di avere trovato in essi pieno appoggio alla sue tesi rivoluzionarie rispetto
alla dottrina cattolica. Dunque, poiché dei Santi non sa fare altro che un uso blasfemo, meglio che si rivolga ai «profeti» extra-cattolici.

Certo, anche in Gandhi sul piano puramente umano ci può essere qualcosa di buono, forse più che nei rinnegati modernisti, demolitori della Chiesa, ma sono gli argomenti tirati fuori per l'occasione che lasciano allibiti.

Intanto non si si può equipārare la situazione creatasi nel Golfo Persico dopol'aggressione di Saddam Hussein al Kuwait con quella dell'India al tempo di Gandhi, così che si potesse risolvere la crisi con l'arma della nonviolenza. Il Chiappini si dissocia dal Machiavelli, secondo il quale «il fine giustifica i mezzi», e va bene. Si associa, però, a Gandhi che, secondo lui, «si colloca su un versante del tutto diverso", dicendo in sostanza che mai il fine giustifica i mezzi. Eh, no! Se è vero che il fine non giustifica mai mezzi di per sé cattivi, è pur vero che spesso giustifica quei mezzi che, senza essere intrinsecamente cattivi, sono atti a conseguire quel dato fine, come appunto l'uso della forza (che non si identifica sic et simpliciter con la violenza) per difendersi o ristabilire il diritto violato. Questo è un principio logico che un professore dovrebbe almeno riconoscere, anche se per i suoi preconcetti modernisti e pacifisti non lo vuole rettamente applicare nel caso in questione.

Il discorso prosegue per meandri oscuri. Egli non si limita a dire, o a far dire a Gandhi che il fine mai giustifica i mezzi anche leciti (chissà come fa a curarsi quando ha l'influenza), arriva a dire, o meglio a far dire a Gandhi, che «Dio non ammette separazione tra mezzi e fine». E perché? perché Dio ha messo a nostra disposizione soltanto i mezzi, «mentre ha riservato a sé la realizzazione del fine (in altre parole, ciò che la sapienza popolare vuole dire quando afferma che l'uomo propone e Dio dispone)». Ora è sicuro che Dio riserva a sé la realizzazione del fine, ma ciò non esclude che anche noi vi dobbiamo tendere e cooperare con i mezzi idonei. È verissimo che l'uomo propone e Dio dispone, ma noi non dobbiamo limitarci a fare delle proposte; dobbiamo anche cercare di realizzarle, sempre sottintendendo (è ovvio): «Se Dio vorrà e col suo aiuto».

Tuttavia, per sentieri tortuosi e senza volersi esprimere troppo chiaramente (è il sistema modernista, del resto), il Chiappini giunge là dove vuole arrivare: adesso sta in noi di scegliere i mezzi adatti. E proprio qui nasce la controversia, perché i mezzi scelti dai modernisti e dai pacifisti non sono quelli scelti alla luce almeno della
retta ragione, se non alla luce del Vangelo. Il Vangelo, o la stessa ragione naturale, infatti, ci insegnano che non c'è pace senza giustizia, mentre i pacifisti (li abbiamo sentiti e letti sullo stesso giornale "cattolico») affermano 'che non c'è giustizia senza pace.

E senza giustizia non c'è nemmeno quella carità, che i falsi pacifisti pretendono difendere da paladini con le loro grottesche manifestazioni in favore della pace ad ogni costo.

Il Chiappini non lo dice espressamente, ma lo lascia bene intendere, dopo aver affermato che i mezzi dobbiamo sceglierli noi (secondo la gretta visuale pacifista), che la pace (il fine) si deve conseguire con la pace (che sarebbe perciò anche il mezzo), ossia con la più codarda arrendevolezza ad ogni forma di prepotenza e di sopraffazione.

Forse che il gandhista Chiappini, «propagandhista» del pacifismo ad oltranza, vuole risolvere allo stesso modo lo spinoso problema della mafia, lasciandola libera di agire impunemente ed eseguendo tutto quanto impone con le minacce, regolarmente mandate ad effetto?

Mi pare che il buon senso non sia la virtù del seguace ferrarese del mahatma.
M. G.

## Il Vangelo orizzontale di mons. NONIS

Il quotidiano Il Gazzettino di Venezia ha intervistato mons. Pietro Nonis, vescovo di Vicenza. L'intervista è apparsa mercoledì 13 marzo 1991 e rappresenta l'occasione per commentare la recente Lettera pastorale della Conferenza episcopale triveneta alle comunità cristiane del Nordest.

Mons. Pietro Nonis afferma a un certo punto che «ci sono valori irrinunciabili» del Vangelo. E su ciò non cade discussione. Quello che è curioso e tragico allo stesso tempo è che questi valori - secondo il vescovo di Vicenza - sono rappresentati da tre «S": dalla sincerità, dalla sobrietà e dalla solidarietà

Mons. Nonis è stato docente di Filosofia alla Università di Padova. Non è, quindi, uno sprovveduto sul piano culturale. Sa quello che dice. Per questo la sua affermazione lascia, cattolicamente parlando, di stucco. "Sincerità» che significa? Forse l'«autenticità» morale rahneriana? «Sobrietà" che vuol dire? Semplicemente consumare di meno? "Solidarietà" che cosa esprime? Una semplice disposizione ad aiutare gli altri? Mons. Nonis non può ignorare, innanzi tutto, l'equivoco che questi tre «valori» racchiudono. Si può essere «sinceri», infatti, anche nel fare il male. Si può essere «sobri» essendo avari. Si può essere "solidali» anche con i delinquenti. Non solo il Vangelo, ma anche la morale «laica» richiede qualcosa di più sul solo piano etico.

Ma ç'è di più: anche ammesso (e non concesso) che le tre «S» del vescovo Nonis non esprimano equivocamente pseudo-valori, resterebbe pur sempre da domandarsi se c'era bisogno che s'incarnasse Gesù Cristo per predicare la sincerità, la sobrietà e la solidarietà. Il Vangelo predicato dalla Conferenza episcopale triveneta è veramente ben poca cosa anche rispetto al pensiero laicista. E, comunque, un Vangelo «orizzontale" e terrenistico che nulla può dire al cuore dell'uomo.

## SEMPER INFIDELES

- Ci viene tra le mani una «barzelletta» del cappuccino padre Angelo Melocchi pubblicato su Cammino (nuovo), mensile dei Cappuccini lombardi marzo 1990.

Da un lato si vede un pastore protestante intento a consultare, con aria arcigna e lente d'ingradimento, una pila di volumi, sul cui dorso si legge: Calvino, Lutero, Riforma; di fronte un vescovo (o cardinale) cattolico, sempre con aria arcigna e lente d' ingrandimento, consulta una seconda pila di volumi, sul cui dorso si legge: Apologetica, Magistero, Denzinger; al centro, in alto, un «Gesù» dall'aria hippy offre loro un Vangelo dicendo: «Ehi, provate a usare questo». Il padre Melocchi avrà creduto di essere spiritoso ed invece la sua barzelletta ecumenica rivela uño spaventoso vuoto teologico, per non dire di peggio, perché 1) mette ingiuriosamente il Magistero divinamente assistito della Chiesa sullo stesso piano delle eresie di Lutero, Calvino e «riformatori» vari; 2) ignora (o dimentica a bella posta?) che appunto per avere «provato ad usare quello», cioè il Vangelo senza il Magistero ("sola Scriptura»), Martin Lutero siè separato dalla Chiesa ed ha trascinato nell'eresia e nello scisma mezza Europa.

Povero Ordine sempre più in disordine! Non sarebbe ora di dare il via ad una riforma, di quelle vere, cominciando magari dallo studio umile, ma proficuo, del Catechismo di San Pio X?

L'editrice «pontificia» Marietti (quantum mutata ab illa! e il direttore don Antonio Balletta, è un prete!') ha pubblicato una lettera finora inedita di don Milani, in odore di «santità» presso i neomodernisti, ivi inclusi quelli de L'Osservatore Romano, che ne celebrano puntualmente le ricorrenze (si veda ad esempio, L'Osservatore Romano 17 febbraio 1985 e 27 giugno 1987).

## SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdi a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Nell'inedito don Milani, pieno di rancore per la «gerarchia a Firenze», scrive tra l'altro a don Bensi che i poveri «sono quelli che mi hanno fatto... dimenticare tutti voi e il suicidio [sic!]. Sono stati i miei confessori, i miei direttori spirituali, i miei maestri, il mio Dio [sic!] (l'altro Dio mi perdoni. Del resto non li ho cercati io)". Non risulta che don Milani abbia ricevuto dei torti dalla gerarchia, piuttosto li ha fatti, ma in ogni caso il suo non è davvero l'epistolario di un "santo» e neppure quello di un sacerdote che abbia ancora la fede. Per accorgersene, bisognerebbe, però, che i modernisti non avessero a loro volta perduta la fede.

- Roma, 26 febbraio u. s.: «mostra del libro ebraico" presso la sede del SIDIC, nel quale hanno larga parte le Suore di Nostra Signora di Sion, fondate dal padre Alfonso Ratisbonne, il celebre ebreo convertito dall'apparizione dell'Immacolata in S . Andrea delle Fratte.

Si tratta - ha spiegato il «teologo» del Centro Carmine di Sante - di un simbolico gesto di riparazione per i roghi che distrussero, durante i secoli dell'antisemitismo cristiano, l'immenso patrimonio culturale ebraico.

E quale gesto - domandiamo al «teologo» - hanno compiuto o almeno intendono compiere gli ebrei per i calunniosie blasfemi insulti che quei libri bruciati, sì, ma nient'affatto distrutti, contengono contro il Verbo Incarnato e la sua Santissima Madre?

- 15 febbraio u. s., sede de La Civiltà Cattolica: conferenza sulla guerra del Golfo.

Il gesuita Thomas Michel, segretario della Commissione vaticana per i rapporti con l'Islam, afferma che "guerra santa" è un termine inventato dai cristiani al tempo delle Crociate; il corrispettivo termine islamico «jihad» significherebbe, invece, soltanto impegno morale e sociale o di

$$
\text { Sped. Abb. Post. Gr. } 11^{\mathrm{b}} .70 \%
$$

[^2]difesa contro l'oppressore, non guerra religiosa per la diffusione dell'Islam (cfr.Adista 25-27 febbraio u. s.: Storia, politica e religione nella guerra del Golfo: conferenza di un islamita a "Civiltà Cattolica"). Eppure i fatti e i documenti storici - ivi incluse le biografie arabe di Maometto - attestano che Maometto e i suoi discepoli, ben presto costituitisi in una sorta di partito politico-militare, trascorsero la loro vita in armi per imporre con la forza l'islamismo a quanti non riuscirono a piegare con la persuasione e, se Maometto non morì in battaglia, morì tuttavia mentre preparava una spedizione militare contro i Greci; i suoi collaboratori ereditarono dal «profeta» il suo "apostolato» guerriero estendendolo fuori dei confini dell'Arabia.

Non basta: il gesuita «islamista», certo contando sulla nescienza del suo uditorio, falsa anche la lettera e lo spirito del Corano (ma lo avrà mai letto?), che con veemenza inculca come un dovere la guerra santa per la diffusione dell'Islam. Ben due capitoli (67 e 68) sono dedicati rispetttivamente a «Il combattimento»e a «La vittoria»; nel secondo si legge, tra l'altro, il seguente «messaggio celeste»: «Di' agli arabi che sono rimasti a casa loro: - Noi vi inviteremo a combattere una nazione potente e bellicosa. Le farete guerra finché non abbia abbracciato l'islamismo? La felicità sarà il prezzo della vostra obbedienza. Se vi rifiutate di mettervi in marcia, come già in passato, attendetevi la vendetta del cielo":

Evidentemente il gesuita Thomas Michel «islamita» e segretario della Commissione vaticana per i rapporti con l'Islam, o l'Islam non lo conosce affatto o, come tutti gli «operatori ecumenici», machiavellicamente non si fa tanti scrupoli di falsare la verità dei fatti.

[^3]
[^0]:    ...i superbi, dice San Gregorio (23 Moral:) "anche se afferrano certe verità divine non sono in grado di gustarne la dolcezza; e anche se ne hanno la conoscenza non ne gustano il sapore». Di quile parole del Savio: «Dov'è l'umiltà ivi è la sapienza" (Prov. II, 2).
    S. Th. II II q. 162 a 3 ad 1

[^1]:    (1) Cf. J. A. Jungmann, Missarum sollemnia, Torino, 1954 , pp. 254 ss.
    (2) A. Bugnini, la riforma liturgica (1948-1975) p. 626.
    (3) S. Giustino, Apologia I, 65, 5, PG 6, 428.
    (4) S. Ignazio di Ant. Ep. ad Trall., 2, 3, PG 5, 676.
    (5) Constitutiones Apost, VIII, 28, 2, PG 1, 1124.
    (6) Mansi I, 653.
    (7) Ex antiquo codice vaticano, PL 5, 165.
    (8) S. Basilio M., Ep. 93, PG 32, 483-6.
    (9) Cf. Saenz de Aguirre, Notitia Conciliorum Hispaniae, Salamanca, 1686, p. 495.
    (10) Mansi, X, 1205.
    (11) Sermo V De Ieunio decimi mensis, cit. in PL 54, 1385.
    (12) Cf. S. Gregorio M., Dialog. III, c., 3, PL 77,

[^2]:    ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI: in caso di mancato recapito o se respinto rinviare all ufficio postale 00049 VELLETRI Tassa a carico di sil si no no

    Assoclato all'Unione Stampa Periodica Italiana

[^3]:    si si no no
    Bollettino degli associati al

    - Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
    Via della Consulta $1 / B-1^{9}$ piano - int. 5 00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94 il $1^{0}$ lunedi del mese,
    dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso: Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al km. ${ }^{`} 37,500$ ) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68 Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau Direttore Responsabile: Maria Caso Quota di adesione al - Centro :
    minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli) Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali Conto corr. post. n. $\mathbf{6 0} 226008$ Intestato a
    sì si no no
    Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974
    Stampato in proprio

